

Santa Cristina ritrovata. Considerazioni preliminari sull'antica cappella del cimitero dell'Ospedale senese di Santa Maria della Scala

Raffaele Marrone

Scuola Normale Superiore di Pisa
Classe di Lettere
Corso di perfezionamento in Storia dell'arte
Contact raffaele.marrone@sns.it

Attraverso una disamina delle fonti documentarie e delle evidenze architettoniche, questo studio si propone di identificare l'ubicazione dell'antica cappella del cimitero di Santa Maria della Scala a Siena, decorata nel 1341 da Ambrogio Lorenzetti e associata al culto della martire Cristina a seguito della donazione all'Ospedale delle reliquie di Costantinopoli nel 1359. In particolare, si ipotizza che il sacello coincida in parte con un ambiente integrato nella sede della compagnia di Santa Caterina della Notte, in corrispondenza della zona dell'Ospedale che va sotto la denominazione di "magazzini della corticella", visibile oggi in un allestimento tardo-ottocentesco.

Through an analysis of documentary sources and architectural evidence, this study aims to identify the location of the ancient chapel of the cemetery of Santa Maria della Scala in Siena. Decorated in 1341 by Ambrogio Lorenzetti, the chapel was later associated with the cult of the martyr Christina following the donation of relics from Constantinople to the Hospital in 1359. It is specifically hypothesised that the chapel corresponds, at least in part, to a space now integrated into the headquarters of the confraternity of Santa Caterina della Notte – within the area of the Hospital referred to as the "magazzini della corticella" –, which today presents a late 19th-century configuration.

Keywords: Siena; Santa Maria della Scala; spazi cimiteriali; Santa Cristina; Ambrogio Lorenzetti

open access

Published twice a year
ISSN 2784-9597 (online)

Received 12 June 2024 **Accepted** 5 September 2024
First Published December 2024 (online first)

Citation Raffaele Marrone, *Santa Cristina ritrovata. Considerazioni preliminari sull'antica cappella del cimitero dell'Ospedale senese di Santa Maria della Scala*, «La Diana», 9, 2025
DOI 10.36253/ladiana-3190

Copyright © 2024 Raffaele Marrone

This is an open access, peer-reviewed article published by Università di Siena (<https://riviste.fupress.net/index.php/diana/index>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited

Data Availability Statement

All relevant data are within the paper and its Supporting Information files

Competing Interests

The Author(s) declare(s) no conflict of interest

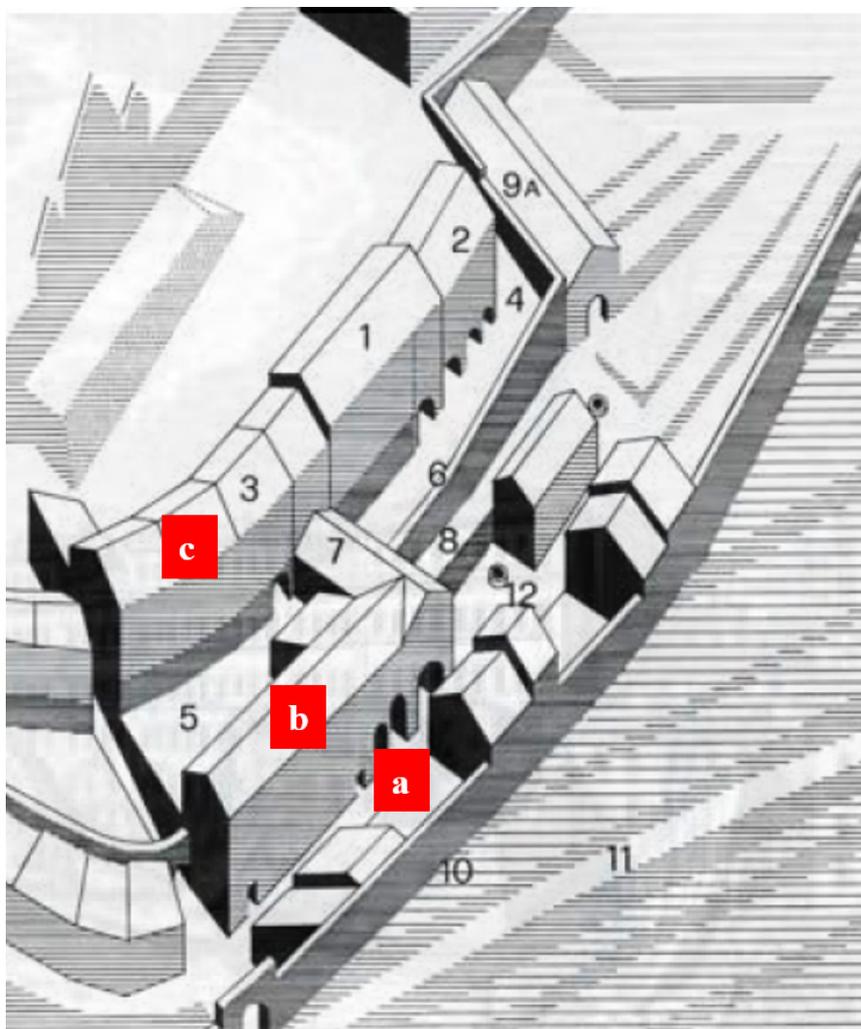
<https://riviste.fupress.net/index.php/diana/index>

Santa Cristina ritrovata. Considerazioni preliminari sull'antica cappella del cimitero dell'Ospedale senese di Santa Maria della Scala

Raffaele Marrone

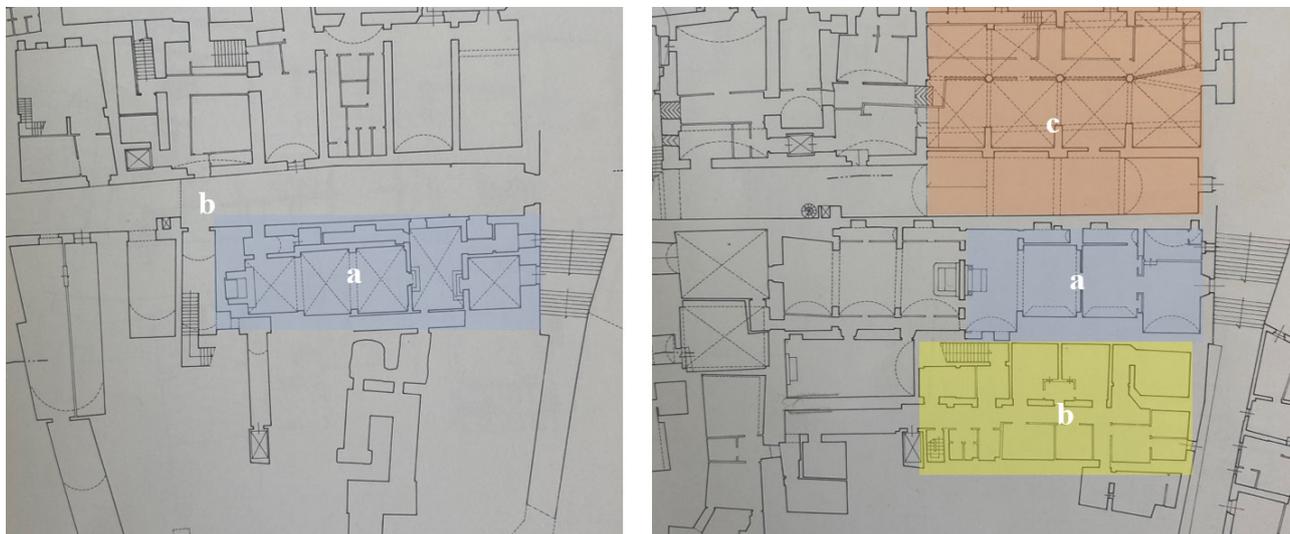
1. «Est preterea in xenodochio capella quedam sub titulo Sancte Christine, in qua multe sunt religiose atque decentes sepulture, morientium cunctorum funus honorifice curatur cum luminaribus et officiis». ¹ Sembra d'obbligo prendere le mosse dalla ben nota testimonianza della relazione inviata dal rettore di Santa Maria della Scala a Gian Galeazzo Visconti tra il 1399 e il 1401: è questa, infatti, la più risalente tra le fonti giunte a noi a serbare la memoria della dedicazione dell'antica cappella cimiteriale dell'Ospedale grande di Siena, che verosimilmente fu consacrata sotto il vocabolo di Santa Cristina soltanto all'indomani della donazione della testa della martire di Bolsena, pervenuta all'istituto insieme con le altre celebri reliquie di Costantinopoli (1359). ² Nell'unica precedente menzione documentaria scoperta finora, che rimonta al settembre 1341, il sacello viene laconicamente definito come «chappella del cimitero», senza ulteriori specifiche; ³ resta dunque oscura la primitiva intitolazione della cappella funeraria, così come oscura è per ora destinata a rimanere, in assenza di elementi positivi, la sua esatta data di fondazione. Non si può escludere, tuttavia, che la cappella fosse eretta contestualmente allo spostamento del principale cimitero del nosocomio dalla piazza del Duomo all'area posta alle spalle della mole dell'Ospedale, al culmine del travagliato processo – principiato nel terzo quarto del XIII secolo – che condusse l'ente a guadagnare la gestione di spazi di sepoltura propri. ⁴

In linea con l'esiguità di attestati trecenteschi, le notizie su Santa Cristina rintracciabili nelle carte dell'Ospedale rimangono scarse anche al passaggio del XV secolo. I reperti al momento emersi non alludono alla funzione liturgica del sacello – tanto sottolineata nella succitata relazione ⁵ –, ma sono connessi soltanto ai periodici svuotamenti delle sepolture: l'8 gennaio 1411, il beccamorto Binello venne pagato due fiorini e trenta soldi «perché votò gli avegli di Santa Cristena»; ⁶ il 15 dicembre 1439, Corsino e Giuliano «famegli in pelegrinaio» vennero compensati «perché votaro e netaro le sipolture di Santa Christena»; ⁷ nel gennaio 1497 – infine – «si votò Santa Cristina» su ordine del rettore Salimbene Capacci, e le operazioni andarono avanti per quasi un mese e mezzo. ⁸ Sullo sfondo di questi pochi documenti – di macabra freddezza – campeggia una domanda sin qui rimasta inevasa: è



1. Ricostruzione ipotetica della fabbrica dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena nel XIV secolo: con la lettera 'a' è indicata la via di Vallepiatta di sopra (ossia, la futura 'strada interna'); con la lettera 'b' il cosiddetto 'modulo San Pio'; con la lettera 'c' la residenza del rettore. Crediti: da Gianfranco Di Pietro e Paolo Donati, *Ipotesi di ricostruzione delle fasi di crescita dello Spedale, in Siena, la fabbrica del Santa Maria della Scala. Conoscenza e progetto*, volume speciale del «Bollettino d'Arte» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1986, pp. 75-97 (modificata dall'autore).

ancora possibile individuare la cappella del cimitero entro l'articolato dedalo della fabbrica di Santa Maria della Scala? Mi sono posto per la prima volta un simile quesito studiando una delle confraternite di devozione che albergarono nell'affollato 'condominio' dell'Ospedale, la compagnia notturna dei Santi Girolamo e Francesco. In una memoria dell'associazione, inserita a mo' di proemio in un registro di deliberazioni quattrocentesco, si rammentava infatti che il sodalizio aveva inizialmente trovato sede – al suo primo approdo in Santa Maria della Scala, nel gennaio 1431 – «a' piei Sancta Cristena».⁹ Tralasciando il problema dell'esatta interpretazione dell'obliqua dicitura, la fonte fornisce un'importante conferma al fatto che l'area cimiteriale, e l'annesso sacello da cui nel Quattrocento aveva tratto il nome, fossero *grosso modo* ubicati nel settore dei locali ospedalieri che sarebbe stato occupato dalla fraternita; segnatamente, in prossimità dei tre livelli più



bassi del cosiddetto ‘modulo San Pio’, ovvero del volume parallelepipedo a forte sviluppo longitudinale impostato sul lato verso il Duomo dell’antica via di Vallepiatta di sopra, alle spalle della residenza del rettore dell’Ospedale (fig. 1).¹⁰

Il dato della vicinanza degli ambienti della compagnia di San Girolamo a uno dei cimiteri del nosocomio – già in parte acquisito dai progressi studi –¹¹ risulta del resto comprovato da successive evidenze d’archivio: quando, nel 1444, si rese necessaria un’espansione della sede della fraternita – in seno alla quale era sorta una congregazione diurna –, il rettore di Santa Maria della Scala concesse al sodalizio «uno certo luogo in esso Spedale, *a lato a le sepolture*, che si chiama la prigione de’ frati, per fare uno oratorio ad reverentia di Dio»;¹² come ho provato a dimostrare in altra sede, questi vani posti «*al entrata di sopra da le sipolture*, ovvero pelegrinaio dove soleva essere la prigione de lo Spedale Sante Marie»,¹³ che costituivano una porzione dell’oratorio superiore della *societas*, coincidono con alcune delle stanze – al livello della «corticella» – della sagrestia ottocentesca della compagnia di Santa Caterina della Notte, confinanti a sud-ovest con il granaio dell’Ospedale, e a nord-est con gli ambienti impropriamente indicati come ‘magazzini della «corticella»’ (ma su questo punto torneremo) (fig. 2).¹⁴

È poi da ricordare che nel gennaio del 1497, nel momento in cui – come si è accennato – si procedé a una nuova vuotatura dei sepolcri di Santa Cristina, venne significativamente fatto rompere il muro «a lato all’oratorio di San Gir[o]lamo», ovvero alla cappella inferiore del sodalizio, affacciata sulla via di Vallepiatta, che evidentemente era adiacente alle buche destinate alla tumulazione dei cadaveri.¹⁵ Ancora adesso,

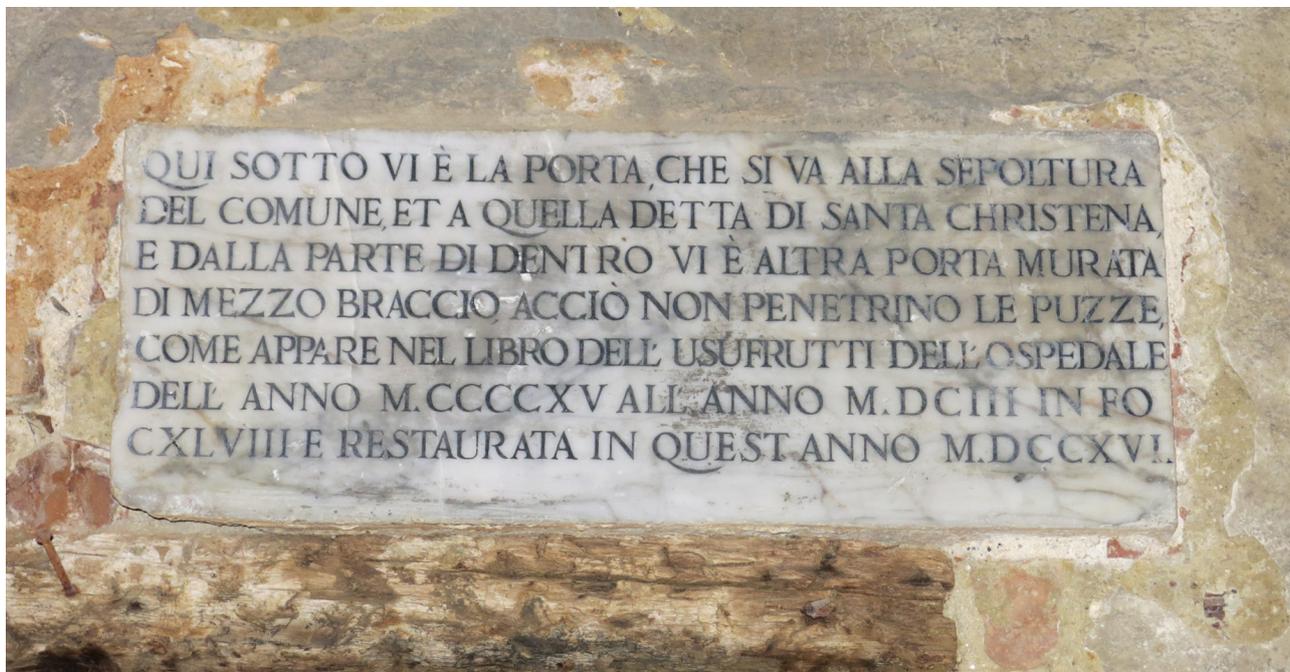
2. Planimetria del settore del ‘modulo San Pio’ dell’Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena. Nella planimetria I, alla quota della piazzetta della Selva, sono indicati con la lettera ‘a’ l’oratorio inferiore della compagnia dei Santi Girolamo e Francesco; e con la lettera ‘b’ l’antica via di Vallepiatta di sopra (l’attuale ‘strada interna’). Nella planimetria II, alla quota della «corticella», sono indicati con la lettera ‘a’ l’oratorio superiore della compagnia dei Santi Girolamo e Francesco (attuale sagrestia della compagnia di Santa Caterina della Notte); con la lettera ‘b’ i cosiddetti ‘magazzini della «corticella»’; con la lettera ‘c’ il granaio quattrocentesco dell’Ospedale. Crediti: da Daniela Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pacini Editore, Pisa, 1985 (modificata dall’autore).

nel locale della compagnia denominato «parlatorio nuovo» – che introduce all’oratorio dabbasso (fig. 3) – si apprezza una targa settecentesca apposta in corrispondenza del portale comunicante con la fossa comune appellata «carnaio»,¹⁶ ove si fa esplicito riferimento alle vicine sepolture di Santa Cristina: «QUI SOTTO VI È LA PORTA CHE SI VA ALLA SEPOLTURA DEL COMUNE ET A QUELLA DETTA DI SANTA CHRISTENA, E DALLA PARTE DI DENTRO VI È ALTRA PORTA MURATA DI MEZZO BRACCIO, ACCIÒ NON PENETRINO LE PUZZE, COME APPARE NEL LIBRO DELL’USUFRUTTI DELL’OSPEDALE DELL’ANNO MCCCCXV ALL’ANNO MDCHH IN FO. CXLVIII. È RESTAURATA IN QUEST’ANNO MDCCXVI» (fig. 4).¹⁷

Il rimando documentario contenuto nell’epigrafe è assai preciso; vale la pena trascrivere integralmente la ricordanza relativa alla «sepoltura seconda grande» contenuta nel libro degli Usufrutti di Santa Maria

3. «Parlatorio nuovo» dell’oratorio inferiore della compagnia dei Santi Girolamo e Francesco. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell’autore.





della Scala, dal momento che offre nuovi dati a suffragio della ricostruzione appena proposta:

La sepoltura grande detta il grande carnaio, *quale viene a' piei la scala si scende a Sancta Cristina*, è prencipiato a murare al tempo del magnifico signor rettore messer Claudio Saracini comandatore di Malta, e da maestro Iacomo di maestro Piero lombardo cavato e murato l'anno 1574 et finito 1575, ed è di grandezza si dice uguale che al primo, e viene da piei incontro al fondo della <cantina> cisternna detta del camarlengho et li muri della compagnia [di] Santo Girolamo sotto il nostro Spedale, e lo andare che va al fondo di detta cisternna, e per votarlo si può ronpare nel detto andare alla cisternna alla prima giunta nel canto a mano manca.

La sepoltura grande si chiuse per esser piena, che si domanda il carnaio, a dì 27 di maggio 1572, al tempo de' rettore messer Girolamo Biringhucchi.

Li avelli che sonno in Santa Cristina, che sonno numero 87, si votarno da 30 di maggio 1572 fino tutto febraro di detto anno [1573], e si cavò d'essi l'ossa di 2260 corppi secundo le teste, e l'ossa si riposero nel canto del orto a' piei le finestre della cucina delli infermi, dove è una sepoltura quadra, in el canto.

Li morti, da 28 di maggio 1572 fino l'anno 1575 che fu finito el secundo carnaio, si messero in detti avelli che si feniro di inpire et dipoi si soppelliro nella sepoltura secunda granda.

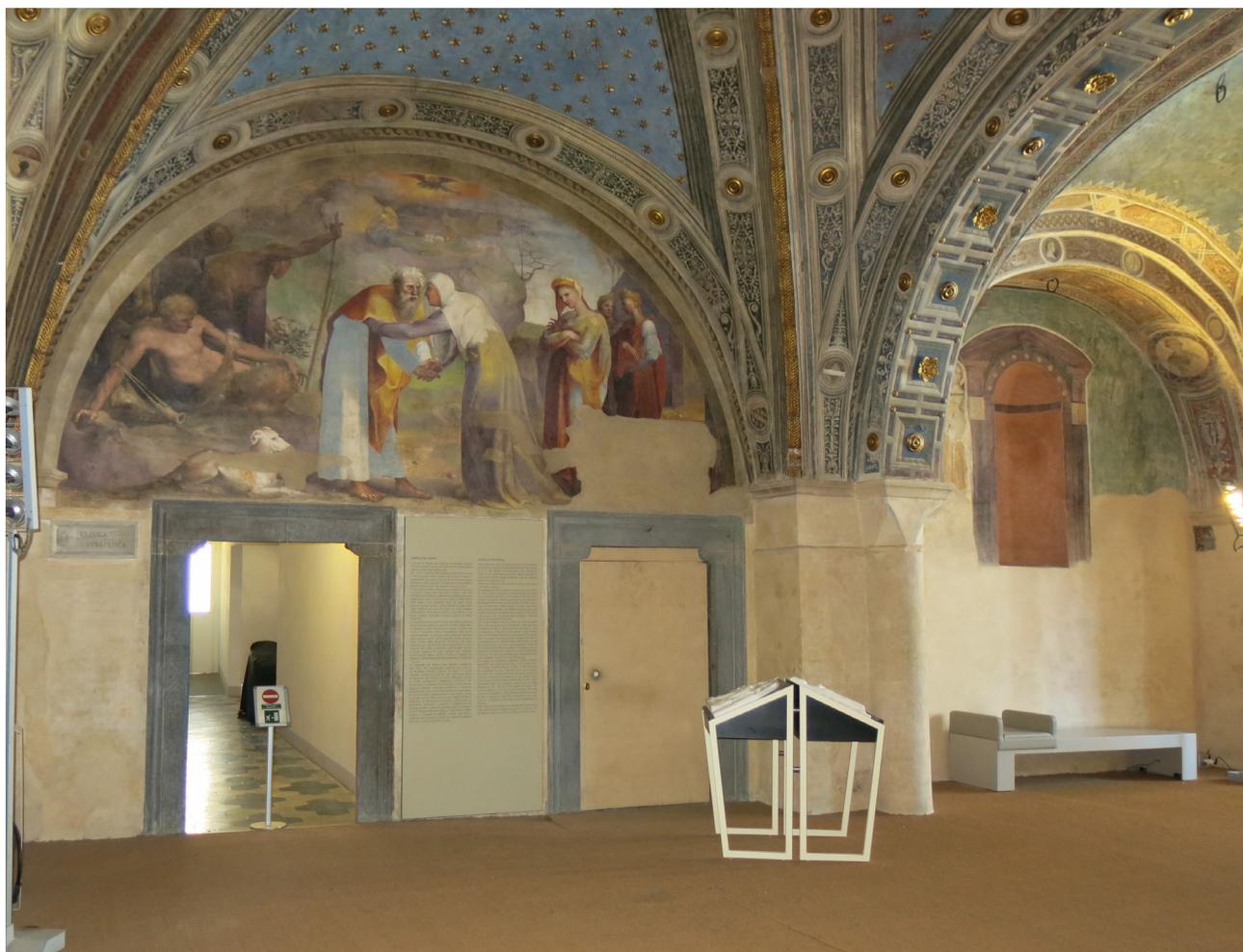
La sepoltura grande detta carnaio si dice esser stato votato lo anno 1490, e non se ne trova schrittture; e *donde si vota viene a mano manca nella compagnia [di] Santo Girolamo sotto il nostro spedale*, quando si entra nella compagnia nel oratorio detto per il uschetto a canto alla nostra cappanna del fieno, che oggi a dove s'entra in el detto carnaio vi è uno altare del Crocifisso et nel muro vi è una pietra di marmo che dice 'intrata della sepoltura grande'.

E io Giulio, figlio e schrittore dello Spedale ò fatto questo ricordo e memoria.¹⁸

4. Epigrafe della porta che conduce alle sepolture dello Spedale di Santa Maria della Scala (1716). Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.

2. Stabilita orientativamente la posizione del cimitero che, dal XV secolo, fu detto di Santa Cristina, possiamo adesso provare a spingerci oltre, nell'intento di localizzare con più precisione – nel corpo vivo delle strutture di Santa Maria della Scala – la cappella anticamente consacrata alla martire. Ci viene in aiuto, in questa operazione, la fondamentale 'guida' dell'archivista settecentesco dell'Ospedale, Girolamo Macchi, che in diversi luoghi delle sue *Notizie* segnalava l'esistenza di una scala che, partendo dalla cappella della Madonna del Manto – cioè dall'antica cappella delle Reliquie –, consentiva di scendere proprio in «Santa Crestina» (già menzionata, peraltro, nella memoria acclusa nel libro degli Usufrutti or ora trascritta):¹⁹ l'accesso alla rampa – come conferma anche Giovacchino Faluschi – era possibile attraverso uno dei varchi tuttora aperti nella parete nord-occidentale della terza campata della cappella, al di sotto della lunetta con l'*Incontro alla Porta Aurea* affrescato da Domenico Beccafumi (fig. 5).²⁰

5. Cappella della Madonna del Manto, particolare della parete nord-occidentale. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.

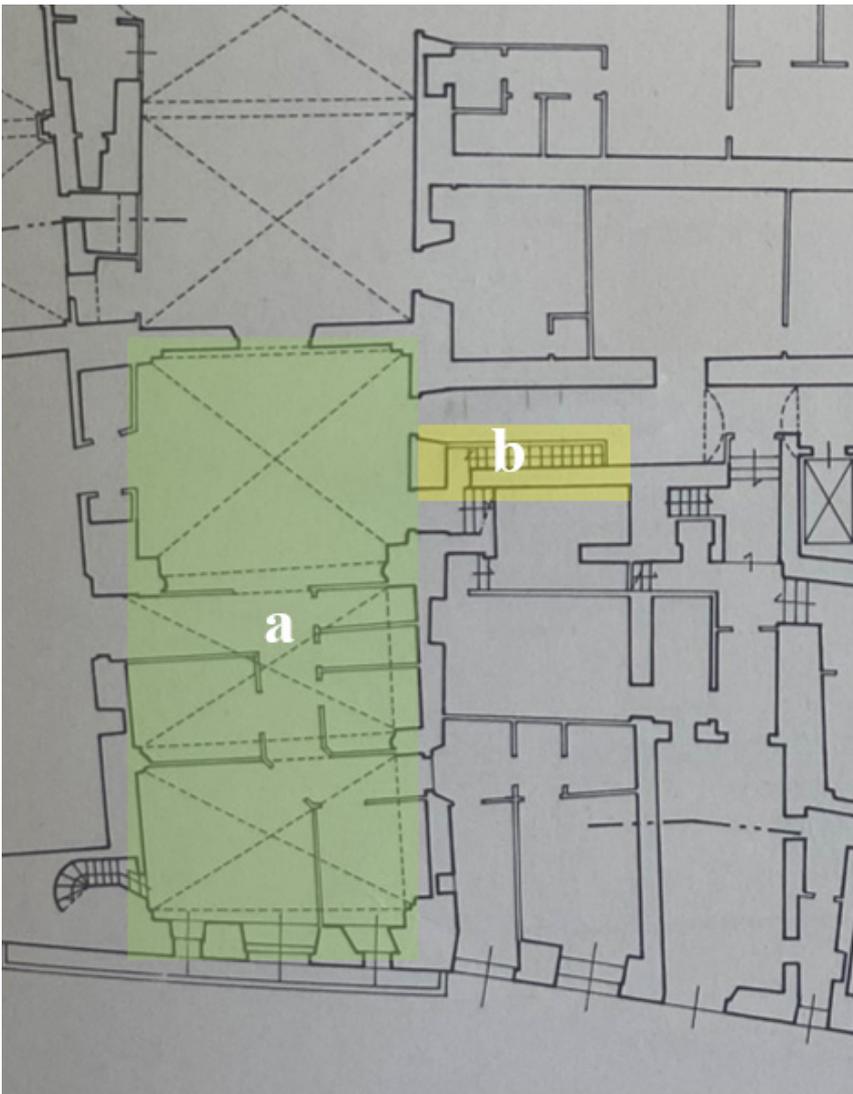




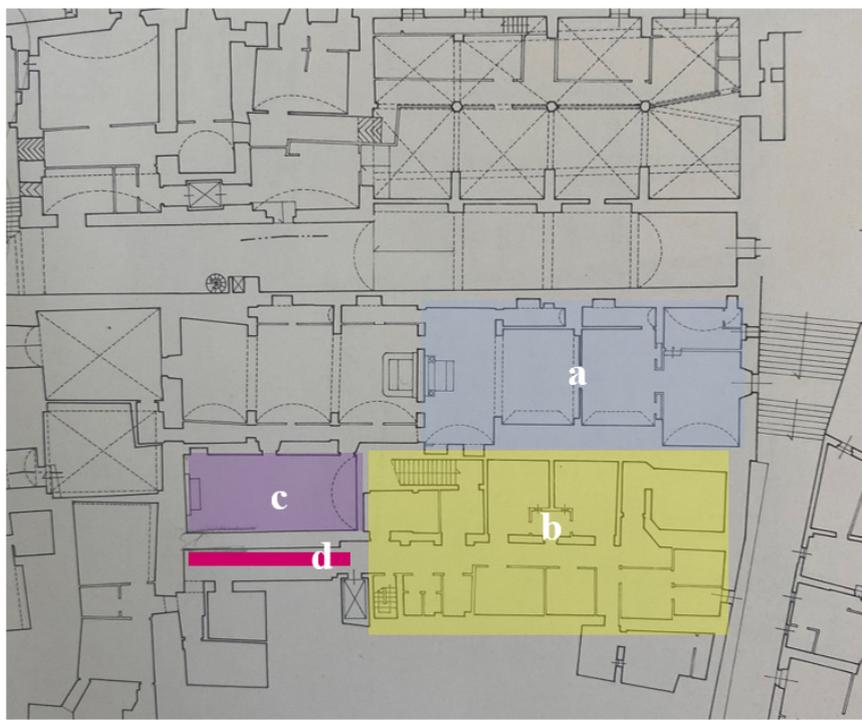
6. Scala che conduceva alle sepolture di Santa Cristina. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.

Orbene, la scala in questione – pur ridotta e ammodernata – è parzialmente sopravvissuta alle incalzanti modifiche architettoniche che hanno nel tempo interessato l'Ospedale (figg. 6-7): la tamponatura impedisce di verificare con esattezza quale fosse il suo approdo, ma con un semplice gioco di sovrapposizioni planimetriche ci si rende subito conto del fatto che i gradini dovevano condurre nella zona degli attuali magazzini della «corticella», a metà tra la casa del rettore e il 'modulo San Pio', che abbiamo già additato come sito più probabile dell'antica area cimiteriale (fig. 8). In particolare, la rampa doveva sboccare, al livello inferiore, giusto accanto a un ampio vano di impianto rettan-

golare, voltato a botte e dotato di altare, finora quasi del tutto dimenticato dagli studi sull’Ospedale, che si presenta al visitatore in un allestimento tardo-ottocentesco (figg. 9-10).²¹ Il locale – sviluppato in parallelo all’oratorio principale di Santa Caterina della Notte – risulta oggi integrato con gli spazi della sede della compagnia (a esso si accede per tramite di uno stretto andito che dà sulla cappella dello Sposalizio di Santa Caterina); eppure, l’annessione di questa stanza al complesso della fraternita dovette maturare in tempi assai recenti, visto che l’ambiente fa la sua prima apparizione nella documentazione interna del sodalizio – con il nome di cappella di San Giuseppe – soltanto nel 1848.²² È tuttavia necessario specificare che a quella data il vano doveva essere già da qualche tempo nelle disponibilità del consorzio,



7. Planimetria della zona della cappella della Madonna del Manto dell’Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena: con la lettera ‘a’ è indicata la cappella stessa; con la lettera ‘b’ la scala che conduceva alle sepolture di Santa Cristina. Crediti: da Daniela Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pacini Editore, Pisa 1985 (modificata dall’autore).



8. Planimetria del settore del 'modulo San Pio' dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, alla quota della «corticella»: con la lettera 'a' è indicato l'oratorio superiore della compagnia dei Santi Girolamo e Francesco (attuale sagrestia della compagnia di Santa Caterina della Notte); con la lettera 'b' i cosiddetti 'magazzini della «corticella»'; con la lettera 'c' la cappella di San Giuseppe (già cappella di Santa Cristina); con la lettera 'd' l'approdo orientativo della scala che conduceva alle sepolture di Santa Cristina. Crediti: da Daniela Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pacini Editore, Pisa 1985 (modificata dall'autore).

dal momento che un'epigrafe dipinta al centro della parete opposta all'altare ricorda come i confratelli Giuseppe Simoncini e Giorgio Mognaini avessero rispettivamente fatto dono della «residenza» – ossia, gli scanni lignei del coro – e del «banco» nel 1846, probabilmente in occasione dell'acquisizione della cappella e della sua complessiva sistemazione.²³

Dobbiamo a questo punto chiederci se il sacello di Santa Cristina non coincida, almeno in parte, con questo ambiente negletto, ove del resto è ancora possibile leggere nitidamente – lungo la porzione di pavimento alla sinistra dell'altare – le bocche chiuse di diversi avelli terragni (fig. 11).²⁴ Fortificano decisamente una simile eventualità diverse pezze d'appoggio documentarie: oltre a quanto abbiamo già alluso a proposito dell'oratorio superiore della compagnia dei Santi Girolamo e Francesco, collocato «a lato a le sepolture» (e quindi al fianco della zona cimiteriale, e in quota con essa), bisogna ricordare che originariamente, secondo quanto trådito nel 1743 dal camerlengo Gaetano Fabiani, l'ingresso alla sede della compagnia di Santa Caterina della Notte – prima dell'apertura del corridoio che la collega alla «corticella», occorsa nel 1697 – era possibile solamente attraverso le «sepolture di Santa Cristina».²⁵ È molto significativo, allora, che l'antico portale d'accesso alla fraternita, adesso occluso, sia impostato proprio nelle immediate adiacenze dell'ambiente che abbiamo indi-

cato come cappella cimiteriale, nella solita area dei magazzini della «corticella» (fig. 12).²⁶

Ma, qualora non bastassero le evidenze appena prodotte, una risolutiva convalida dell'identificazione proposta arriva da un limpido documento pubblicato di recente da Maria Pepi. Nel 1580 il capitolo dell'Ospedale deliberava di concedere ai membri della neo-eretta congregazione dei Sacri Chiodi – su istanza del confratello messer Lepido Verdelli – uno spazio per le loro adunanze in sostituzione della cappella della Madonna del Manto, che viene delineato in questi termini:

9. Veduta interna della cappella di San Giuseppe (già cappella di Santa Cristina) verso l'altare. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.





Una stanza o parte di stanza la quale viene sotto le volte del detto spedale, dove sono le sepolture delli morti, chiamata Santa Christena, cioè quella parte solamente che scesa la scala a canto alla Madonna del Manto, per la quale si va in tutta detta stanza, subito scesa detta scala viene a mano manca e viene sotto detta scala, e nella faccia del muro ci è dipinta una figura del santissimo Crocifisso, e per larghezza si estenda dal muro della detta scala fino al muro della compagnia di Santa Caterina, e per larghezza quanto si estende il muro della detta scala, et ancora di più quasi fino alla prima mura che tiene la volta due si ha da fare l'uscio per intrare in detta stanza, e dal altra banda non si ha da arrivare al uscio per il quale si entra nella compagnia di Santa Caterina, e senza pregiudicio alcuno di detta compagnia et uscio e di dette sepolture.²⁷

La descrizione della «stanza [...] chiamata Santa Christena» è talmente dettagliata da non dare adito a dubbi sul suo riconoscimento. Come già si ricavava dalla fededeigna testimonianza di Macchi, l'ambiente,

10. Veduta interna della cappella di San Giuseppe (già cappella di Santa Cristina) verso la parete di fondo. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.

collocato nella zona del cimitero («dove sono le sepolture delli morti»), poteva essere raggiunto scendendo «la scala a canto alla Madonna del Manto»; di questo ampio vano – decorato «nella faccia del muro» con una *Crocifissione* a buon fresco – i confratelli dei Sacri Chiodi avrebbero dovuto individuare una porzione «a mano manca» della scala, che si estendesse in larghezza dal muro della rampa fino al muro della sede di Santa Caterina della Notte, e in lunghezza «quanto si estende il muro di detta scala et ancora di più», arrivando da un lato «quasi fino alla prima mura che tiene la volta ove si ha da fare l'uscio per entrare», e dall'altro fino al sopramenzionato ingresso della compagnia dedicata alla domenicana (che – lo si è visto – era già collegato da Fabiani alle «sepulture di Santa Cristina»).



11. Avelli della cappella di San Giuseppe (già cappella di Santa Cristina). Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.



3. Poco altro sappiamo delle vicende del sacello prima dell'avvento dei confratelli dei Sacri Chiodi. Il cimitero, e il relativo spazio sacro, vengono citati diffusamente nella visita apostolica di monsignor Francesco Bossi (1575), che vi registrava «duo altaria discoperta», a quelle date non più regolarmente officiati, uno dei quali dotato di «quaedam crates ferrea» per serbare delle reliquie; dagli atti si evince che il rettore dell'Ospedale, interrogato dal visitatore, sosteneva che vi fosse custodita da tempi remoti la testa di santa Cecilia («caput sanctae Cecliae»), ma è da credere con buona sicurezza che l'estensore avesse equivocato il nome di Cristina con quello, non dissimile, della più famosa martire romana.²⁸ Non sembrano esserci molti dubbi, allora, sul fatto che il bel busto-reliquiario primo-quattrocentesco della santa (fig. 13) fosse confezionato *ab origine* per la dotazione della cappella cimiteriale.²⁹ È molto probabile che ancora all'altezza della visita Bossi il vano si estendesse ben oltre gli attuali limiti: lo dichiara il fatto che i chiu-

12. 'Magazzini della «corticella», particolare dell'angolo tra la parete di fondo della cappella di San Giuseppe e la parete sud-occidentale dell'oratorio della compagnia di Santa Caterina della Notte. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.

sini delle tombe terragne proseguano al di là del confine del muro di fondo, opposto all'altare, arrivando fino all'antico portale di Santa Caterina della Notte. Ulteriori indicazioni in questo senso potrebbero arrivare da un'attenta decifrazione del frammentario – e inedito – ciclo pittorico a monocromi in terra rossa, databile orientativamente allo scadere del XV secolo, che corre lungo la parete del fianco sud-occidentale, proprio ai lati del vecchio ingresso al sodalizio notturno di Santa Caterina: al di là delle rovinare tracce di figure umane e architetture, vi si osservano, nella zoccolatura, delle tabelle epigrafiche con le 'didascalie' relate ai soprastanti episodi, che attendono di essere meglio interpretate (magari, nel contesto di un intervento conservativo, che permetta di recuperare a una migliore leggibilità questo dimenticato insieme di figurazioni). Qualora si riuscisse a dimostrare che le pitture

13. Orafo senese della prima metà del Quattrocento, *Busto-reliquiario della testa di santa Cristina*. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Crediti: foto dell'autore.



fossero coerenti, per soggetto, con il sacello cimiteriale, avremmo in pugno una testimonianza di un riallestimento decorativo occorso nel maturo Quattrocento, segno di come – nonostante la creazione di un diverso luogo di inumazione esterno all’Ospedale, a partire dall’inizio degli anni quaranta –³⁰ il sepolcreto di Santa Cristina fosse ancora in uso, e continuasse mantenere l’impronta del suo antico rilievo.

Neppure sono venute alla luce cospicue evidenze sul ‘dopo’: i seguaci di Matteo Guerra dovettero rimanere in questa sede per appena cinque anni, fino all’agosto 1585, quando cade l’attestato della presa di possesso dell’oratorio nella chiesa parrocchiale di San Giorgio in Pantaneto.³¹ Lo stesso Macchi non dà molti ragguagli, limitandosi a menzionare Santa Cristina in modo quasi sempre indiretto, perlopiù in relazione agli interventi effettuati, tra Sei e Settecento, entro la cappella della Madonna del Manto (ovvero, entro l’ambiente da cui era possibile guadagnare l’accesso all’area cimiteriale).³² Fra le notizie precedenti alla cessione alla compagnia di Santa Caterina, e alla trasformazione dell’ambiente nella cappella di San Giuseppe, vale la pena segnalare la voce di Giovan Girolamo Carli, che verso il 1768 definiva oramai «dismesso» l’altare di Santa Cristina «nel Camposanto» di Santa Maria della Scala, e ricordava come per un certo periodo vi fosse stata installata la grandiosa pala dei Pizzicaioli di Giovanni di Paolo.³³

4. L’identificazione della cappella di Santa Cristina potrebbe condurre a nuove, e relevantissime, addizioni alle nostre conoscenze: non si è infatti specificato che la più antica memoria documentaria del sacello funebre è rintracciabile entro la nota registrazione di un debito di ventisei staia di grano, concesse – su istanza di Mino di Cino Cinughi, rettore di Santa Maria della Scala – ad Ambrogio Lorenzetti; un debito che il pittore poté scontare impegnandosi a «dipegnare la chappella del cimitero» dell’Ospedale.³⁴ La presenza di un corredo pittorico di così alto prestigio, la cui esecuzione venne affidata a colui che dalla metà degli anni trenta era assunto alla dignità di ‘pittore civico’, sembra difficile da sopravvalutare: è una spia significativa della centralità cultuale e del rilievo simbolico che questo spazio sacro, connesso alle sepolture, doveva aver raggiunto all’altezza del quinto decennio. Per quanto si può vedere attualmente, sulla base di vecchi saggi, non sembrano tralignare degli avanzi della decorazione trecentesca sui muri d’ambito dell’ambiente; lungo la parete dell’altare, nell’angolo a mano manca, sono affiorate le tracce di un’incorniciatura a cromia ridotta con motivi vegetali e un orlo a foglie d’acqua, databile al maturo Quattrocento, che probabilmente va d’accordo con il ciclo monocromo che

si sviluppa al di fuori del perimetro attuale della cappella. Non è però da escludere che sotto il greve scialbo tardo-ottocentesco, a fasce alterne di conchi bianco-neri, che ricopre interamente la fiancata destra, o dietro alla tamponatura che occulta la parete alla sinistra dell'altare, possano tornare alla luce dei brandelli degli affreschi lorenzettiani. La possibilità che almeno una parte dei murali realizzati da Ambrogio sia scampata alla distruzione è confortata dal ricordo abbastanza preciso di Fabio Chigi, che nel 1625-26 segnalava delle «pitture in chiaroscuro di Ambrogio di Lorenzo o suo secolo» entro i locali di «San Girolamo sotto l'Ospedale»:³⁵ una collocazione, questa, che si attaglierebbe benissimo a indicare il nostro sacello, visto lo stretto collegamento fisico che – come si è adombrato – univa l'oratorio «di sopra» della fraternita alla zona delle sepolture di Santa Maria della Scala. Peraltro, il fatto che si trattasse di un ciclo «in chiaroscuro» – dunque, a monocromo – risulta del tutto coerente con i murali, in terra rossa, visibili in pochi brani già emersi all'interno del vano e nelle immediate adiacenze di quest'ultimo, che potrebbero forse essere stati realizzati in continuità con il ciclo pittorico del minore dei Lorenzetti.

È arduo determinare cosa rappresentassero le pitture 'ambrogesche'. Beatrice Sordini ha proposto di associarle alla «nostra Donna di Misirichordia a chapo a l'entrata de la sepoltura» citata in una posta di pagamento del 2 aprile 1444, intitolata a un maestro Giacomo di Giovanni chiavaio «per una gratichola nuova» da collocare ai piedi dell'immagine;³⁶ l'ipotesi risulta senza dubbio allettante, ma – considerata la cronologia dell'attestato – sembra maggiormente credibile che questo dipinto mariano fosse localizzato all'ingresso del cimitero nuovo che, al principio del quinto decennio del Quattrocento, s'andava costruendo al di fuori dell'Ospedale (piuttosto che nell'area delle antiche sepolture).³⁷ Mi pare invece che possa candidarsi con più fondatezza a essere ricondotta all'intervento di Ambrogio la «figura del santissimo Crocifisso» rammentata nella delibera del 1580 richiamata nelle pagine precedenti; chissà che, con un po' di fortuna, questo affresco non possa riaffiorare dalle scialbature, così come sono insperatamente riaffiorati – in altri settori dell'Ospedale – cicli pittorici tre e quattrocenteschi di importanza straordinaria, a cominciare dall'ormai celebre *Tebaide*.

Per i molti aiuti e suggerimenti, ringrazio Fabio Gabbrielli e Michele Pellegrini. Grazie anche a Nora Giordano che, assieme a tutto il personale del Complesso museale di Santa Maria della Scala, ha contribuito ad agevolare le mie ricerche 'sul campo'.

Nelle note sono impiegate le seguenti abbreviazioni:

AAS: Siena, Archivio Arcivescovile

ASS: Siena, Archivio di Stato

BCS: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati

Tutte le date croniche sono riportate in stile moderno; il corsivo nelle trascrizioni dei documenti è mio.

¹ Così nella trascrizione acclusa nel tomo III delle *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio (BCS, ms. B.III.8, c. 783r, richiamato da Isabella Gagliardi, *Le reliquie dell'Ospedale di Santa Maria della Scala [XIV-XV secolo]*, in *L'Oro di Siena. Il Tesoro di Santa Maria della Scala*, catalogo della mostra [Siena, Ospedale di Santa Maria della Scala, dicembre 1996-febbraio 1997], a cura di Luciano Bellosi, Skira editore, Milano, 1996, pp. 49-66, in part. p. 56). Sulla fonte, si vedano da ultimo Antoni Conejo de Pena e Carles Vela Aulesa, *Un informe barcelonés del «venerabile hospitale Sancte Marie della Scala de Senese»: ca. 1401*, in *Il tarlo dello storico: studi di allievi e amici per Gabriella Piccinni*, a cura di Roberta Mucciarelli e Michele Pellegrini, Effigi Edizioni, Arcidosso, 2021, tomo II, pp. 567-592; preme segnalare che curiosamente nel testimone catalano – così come nella 'copia' della relazione del 1456 (cfr. Gianfranco di Pietro e Paolo Donati, *Cronologia e iconografia storica dall'XI secolo alla fine del XVIII secolo*, in *Siena, la fabbrica del Santa Maria della Scala. Conoscenza e progetto*, volume speciale del «Bollettino d'Arte» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1986, pp. 3-18, in part. p. 10) – non è fatta menzione alcuna della cappella di Santa Cristina.

² Cfr. Giovanna Derenzini, *Le reliquie da Costantinopoli a Siena*, in *L'Oro di Siena*, cit., pp. 67-78, in part. p. 75 per il passo dell'atto di donazione relativo alla testa di santa Cristina; sul reliquiario approntato, nei primi decenni del XV secolo, per contenere la reliquia, si veda *infra*, paragrafo 3.

³ Si veda *infra*, paragrafo 4.

⁴ In merito si veda soprattutto Michele Pellegrini, *Negotia mortis. Pratiche funerarie, economia del suffragio e comunità religiose nella società senese tra Due e Trecento*, in *Morire nel Medioevo. Il caso di Siena*, atti del convegno di studi (Siena, 14-15 novembre 2002), a cura di Silvia Colucci, Accademia Senese degli Intronati, Siena, 2004 («Bullettino Senese di Storia Patria», CX, 2003), pp. 18-52, in part. pp. 50-52, che ha evidenziato come negli statuti comunali, a partire dal Costituto del 1262, assumano particolare urgenza i provvedimenti relativi alla costruzione di un carnaio dell'Ospedale («De carnario fiendo»: cfr. Lodovico Zdekauer, *Il Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, Hoepli, Milano, 1897, p. 34), in conseguenza all'aspra vertenza sulle sepolture sorta con i canonici della cattedrale. Sembra tuttavia che il nuovo cimitero non vide la luce prima del 1305, se è vero che in quell'anno – come tràdito da una fonte settecentesca richiamata da Daniela Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pacini Editore, Pisa, 1985, pp. 70, 131 (nota 46), 415, n. 3 – lo Spedale ricevette dal cardinale Napoleone Orsini un privilegio, perduto in originale, legato all'erezione del sepolcreto. Per ulteriori notazioni, cfr. la sintesi di Beatrice Sordini, *Dentro l'antico Ospedale. Santa Maria della Scala, uomini, cose e spazi di vita nella Siena Medievale*, Fondazione Monte dei Paschi di Siena-Protagon Editori, Siena, 2010, pp. 124-128. È incerto se fosse riferito alla nostra cappella anche il beneficio concesso il 26 agosto 1379

da Urbano VI, che dava «facoltà e autorità di potere eleggere le sepolture nel oratorio overo cimitero del detto Spedale» (ASS, Spedale, 120, c. 342r, edito in Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., p. 418, n. 91).

⁵ Sordini (*Dentro l'antico Ospedale*, cit., p. 126) richiama – senza citarle esplicitamente – registrazioni di spese relative alle cerimonie funebri dei membri della *familia* dell'Ospedale, ove però non si fa mai esplicita allusione alla cappella cimiteriale.

⁶ ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 571, c. 100r; citato *ivi*, p. 132, nota 34.

⁷ ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 519, c. 157v; citato *ibidem*.

⁸ Si veda *infra*, nota 15. Diversamente da quanto postulato da Sordini (*ivi*, pp. 126-128), non sono correlabili al cimitero di Santa Cristina gli attestati relativi alle «sipolture nuove» (così, ad esempio, in ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 520, c. 11r), di marmi bianchi e neri, che iniziano a infittirsi a partire dai primi del quinto decennio del Quattrocento nella contabilità dell'Ospedale: è anzi da ritenere che proprio la costruzione di un diverso luogo di inumazione – collocato all'esterno della fabbrica del nosocomio, su un angolo dell'orto in fondo all'attuale chiasso di San Girolamo – avesse comportato una parziale 'marginalizzazione' del più antico cimitero, inglobato ormai nelle strutture ospedaliere. Anche alcuni dei documenti segnalati da Girolamo Macchi – e da lui collegati a Santa Cristina (ASS, ms. D 108, c. 259r; nonché ASS, ms. D 113, c. 23r, edito in Girolamo Macchi, *Origine dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Il ms. D 133 dell'Archivio di Stato di Siena*, trascrizioni e annotazioni a cura di Mario De Gregorio e Doriano Mazzini, Edizioni Effigi, Arcidosso, 2019, p. 66) – sono in realtà relativi a questa differente impresa: si tratta di una partita di pagamento intitolata al maestro

di pietra Leonardo di Stefano «el quale mura le sipulture» (ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 520, c. 111r; trascritta in Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., p. 425, n. 250), che rimanda a un'importante posta, inedita, del 31 gennaio 1444: «Ane dati [...] l. quattrocientoquaranta, e quali sono per dugientoquarantasei huopare date lui per s. vinti [a] huopara, e per trecentonovantasete huopare di manovale a s. decci [a] huopara, che montano l. quattrocientoquarantaquattro, s. dieci, ma d'achordo questo di detto di sopra maestro Lonardo detto cho' misser Giovanni di Francesco nostro rettore dichiarano n'abi dati solamente le dette l. quattrocientoquaranta, le quali huopare à date a le sipulture nuovamente fate di sotto, siché d'achordo chosì dichiarano a fo. [vacat], l. CCC°XL, s. -, d. -» (ivi, c. 106v); e di due pagamenti del 29 dicembre 1445 al maestro di pietra Giovanni di Giovanni per la valuta «di bracie settantuto di pietra quadra ave fatta per le nostre sipulture di sotto» e di trentasei braccia «per li sporteli ave-mo per le dette sipulture» (ivi, c. 201r). Sembra da rimarcare che in entrambe le attestazioni si parla di un cimitero «di sotto», evidentemente in riferimento alla posizione più bassa, verso il fosso di Sant'Ansano, del nuovo sepolcreto (segnalato anche nella pianta di Siena di Francesco Vanni, del 1596 circa).

⁹ «E da poi multiplichando chome piauque al grolioso Idio e a Sancto Girolamo e a Sacnto Francesco a di sopradetto [16 gennaio 1431] andiamo a stare e abitare nello Spedale di Madonna Sancta Maria de la Schala, al tempo dello espettabile chavalier misser Nichola di Ghalghano Bichi signore del detto Spedale, in un luogho a' piei Sancta Cristena» (BCS, ms. E.III².1, c. 1v).

¹⁰ Sul fabbricato culminante con l'infermeria di San Pio, da cui prende il nome, si vedano Sordini, *Dentro l'antico Ospedale*, cit., pp. 74-75, e ora Fabio Gabbrielli, *La 'strada interna' e gli spazi*

confraternali, in *La via delle confraternite. Ospedale e gruppi confraternali lungo la 'strada interna' di Santa Maria della Scala: documenti, immagini e strutture materiali*, atti della giornata di studi (Siena, Santa Maria della Scala, 18 aprile 2018), a cura di Fabio Gabbrielli e Michele Pellegrini, Edizioni Effigi, Arcidosso, 2021, pp. 133-142, in part. pp. 134-135. La collocazione del cimitero nell'area tra il palazzo del rettore e la corsia San Pio era già correttamente indicata da Di Pietro e Donati, *Ipotesi di ricostruzione delle fasi di crescita dello Spedale*, in *Siena, la fabbrica*, cit., pp. 75-97, in part. pp. 90-92, tavv. 20-24, che s'appoggiavano alla ricostruzione di Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., p. 398 e *passim*.

¹¹ Cfr. Alfredo Liberati, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi. Ricordi e notizie*, «Bulettno Senese di Storia Patria», n.s., X, 1939, pp. 342-344, che per primo ha richiamato la concessione del «luogo [...] a lato le sepulture» alla compagnia, risalente al marzo 1444 (cfr. *infra*); e Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., p. 405, che si era provata – pur in assenza di chiare riprove documentarie – a riconoscere l'antica cappella funebre nell'oratorio inferiore della fraternita, immaginando quindi che gli spazi cimiteriali fossero collocati al livello più basso della fabbrica dell'Ospedale, in quota con la piazzetta della Selva.

¹² «*Locus carcerum hospitalis conceditur sociis et congregationis hospitalis*: lo spectabile cavaliere misser Giovanni, rettore sopradecto, insieme con li frati del Capitolo, andato el guardiano del'Oservanza di Sancto Francischo el quale per parte di certi cittadini e quali fanno certa congregazione in esso Spedale à domandato di grazia lo sia conceduto uno certo luogho in esso Spedale, a lato a le sepulture, che si chiama la prigione de' frati, per fare uno oratorio ad reverentia di Dio. Per quale cagione, di concordia deliberarono di rimettere et comissero

in esso messer Giovanni el quale possa esso luogho concedare, cioè ad uso de' sopradetti, per orare in quello modo gli pareva, con questo che se esso luogho bisognasse per alcuno tempo, per alcuno bisogno d'esso Spedale, el debono rendere a esso spedale» (ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 23, c. 72r).

¹³ Così nella deliberazione del 21 marzo 1444, con la quale veniva istituita la congregazione dei Santi Girolamo e Francesco: BCS, ms. E.III².1, c. 44r.

¹⁴ Si veda Raffaele Marrone, *Immagini, spazi e pratiche delle confraternite di devozione a Siena nel tardo Medioevo*, tesi di perfezionamento, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2025, in corso di elaborazione.

¹⁵ BCS, ms. E.III².2, c. 129r: «Del mese di gienaio, messer Salinbene, signiore de lo Spedale, perché la sepoltura di Santa Christena era piena, fero ronpare lo muro a lato a l'oratorio di San Gir[o]lamo, là due è una pietra, e dopo lo detto muro v'è una channella circha a braccia 10 longha, e in chapo ropeno uno altro muro, di poi viene la sepoltura, la quale fero votare di più huomini, e l'ose d'esi morti fero portare sotto le logie di detto Spedale, ine l'orto loro, e duroro di votare circha a mesi uno e mezo, la quale sepoltura sta a questo modo, e a' piei la bucha riceve di sopra uno pozo largho braccia 6, e chavosi in guiso braccia 45; di poi a loro (?) a [cir]cha a braccia 2 v'è uno altro pozo largho braccia 10, e chavosi guiso braccia 24, e no si fornì di chavare perché aparise cierta aqua, e però si fermoro e rimuroro, e quando chomincioro, schonbrarno lo parlatorio e a chapo la schala, e loro ropeno a lato due si lava le mani che già v'era la ciminera; di poi, perché in detto parlatorio era rimasta gh[r]an puza per l'esarvi stato e pasati li detti chorpi morti, si rifé lo spazio de l'oratorio e s'nbianchosi tutto quello, in modo (***) sapeva se no di buono; spesesi circha a l. 18 in tutto, a laulde di Dio e de la Vergine Maria».

¹⁶ I resti di questa fossa comune sono venuti alla luce in occasione delle campagne di scavo condotte, a cominciare dal 1999, dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena (cfr. Sordini, *Dentro l'antico Ospedale*, cit., p. 126, fig. 70). L'appellativo di «carnaio», che rimonta alla succitata rubrica del Costituto del 1262 (cfr. *supra*, nota 4), si rintraccia nelle carte dell'Ospedale almeno dal secondo Cinquecento; così, ad esempio, nel libro degli Usufrutti, all'anno 1576 (cfr. *infra*). Girolamo Macchi sosteneva erroneamente che fosse «fatto l'anno 1400» (ASS, ms. D 108, c. 259v); si veda anche Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., p. 258 (nota 9), e ora Roberto Cresti, *Il carnaio*, in *Santa Maria della Scala: l'edificio e i percorsi museali*, Artem, Portici, 2021, pp. 135-136.

¹⁷ L'epigrafe, riprodotta in Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., p. 376, fig. 393, è già trascritta da Eadem e Andrea Brogi, *Lo Spedale Grande di Siena. Fatti urbanistici e architettonici del Santa Maria della Scala*, La Casa Usher, Firenze, 1987, p. 72, nota 4.

¹⁸ ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 172, c. 148v (citato anche da Macchi: ASS, ms. D 108, c. 259r). Alle carte successive si trova un'altra ricordanza: «Il cimiterio ovvero campo santo, dove hora si seppelliscono li morti insieme col andito et scala che conduce a' detto cimitero fu cominciato a murare il dì 12 di settembre 1592 al tempo del molto illustre signor cavaliere ser Claudio Saracini, meritissimo rettore di nostro Spedale, per ordine di messer Antonio Beringucci suo coaiutore, da maestro Iacomo di Pietro nostro muratore, et vi si cominciò a seppellire il dì 15 di giugno 1593, essendo prima stato benedetto dal reverendo messer Bartolomeo Volpini, cerimoniere di monsignore arcivescovo, il dì 3 del medesimo mese, et questo si fece rispetto alla gran puzza et fetore che rendeva il luogo ove s'era usato seppellire, e di tutto n'à lau-

dato il signore» (ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 172, c. 151r).

¹⁹ Sono diversi i riferimenti alla «porta che va alle sepolture di Santa Cristina» rintracciabili nelle *Notizie* di Macchi: ad esempio, si vedano i documenti richiamati in ASS, ms. D 108, c. 272v. Precedentemente: «l'anno 1611, il cancello di ferro che è a' piedi la nostra chiesa stava dallo scalone per andare a Santa Crestina, già [nella] cappella vecchia della Madonna dell (*sic*) Manto, a dove hoggi dorme il corticellaro, in faccia al carnaio, e l'adattò nostro Lattanzo Godani legnaiolo a dove è al presente, con spesa di l. 84, come si vede al libro Conti correnti a fo. 13» (ivi, c. 124v; citato da Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., p. 345, nota 29). Sulla cappella del Manto e le sue trasformazioni, si veda Massimo Gavazzi, Nadia Montevecchi e Andrea Sbardellati, *Indagini sull'architettura e sulle decorazioni della Cappella del Manto. Lo sviluppo costruttivo dalla fase originaria all'assetto documentato da Domenico di Bartolo*, in *Il Pellegrinaio dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, atti della giornata di studi (Siena, 26 novembre 2010), a cura di Fabio Gabrielli, Edizioni Effigi, Arcidosso, 2014, pp. 197-207.

²⁰ «Parimente sopra altra porta, che è nell'ingresso dello Spedale e conduce al campo santo, osservarsi una pittura a fresco esprimente Santa Cristina e la Resurrezione di Lazzaro, opera molto celebre del predetto Mearino. Qui vi esiste una statua del fondatore di questa pia casa, di cui non si sa l'autore, vestito da terziario di Sant'Agostino» ([Giovacchino Faluschi], *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena*, ampliata e corretta, nella Stamperia Mucci, Siena, 1815, p. 47; si vedano anche le considerazioni di Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale*, cit., pp. 268-269).

²¹ Con l'unica eccezione di Valeria Romani, *L'oratorio di Santa Caterina della Notte in Siena*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, a.a. 2006-2007;

pur troppo, le pagine dedicate dalla studiosa alla cappella non hanno potuto trovare spazio nel contributo, estratto dalla sua tesi: *La successione delle «fabbriche»: ipotesi ricostruttive delle modifiche e degli ampliamenti dell'oratorio di Santa Caterina della Notte in Siena (XV-XVIII secolo)*, in *La via delle confraternite*, cit., pp. 209-224.

²² È questa una lettera diretta ai membri di Santa Caterina della Notte dal cancelliere della deputazione preposta a sovrintendere ai lavori all'oratorio della compagnia, Giulio Masoni, nella quale si specifica che il rettore dell'Ospedale aveva concesso «di fare un ingresso che metterà nell'atrio detto delle donne, e avrà comunicazione nell'andito che rimane tra l'oratorio e il *cappellone di San Giuseppe*, quale oltre il comodo che farà nei giorni della Settuagesima e di Santa Caterina, potrà ancora servire, per durante il ripulimento dell'oratorio, d'ingresso al *cappellone di San Giuseppe*, nel quale faremo le festive tornate in quel tempo che i ponti e altro ingombreranno l'oratorio predetto» (AAS, Compagnia di Santa Caterina della Notte, 2, cc. n.n.). Sin da principio l'annessa cappella dovette verosimilmente ospitare il *San Giuseppe* in cartapesta donato al sodalizio dal Granduca Cosimo III, nel 1721 (ASS, Patrimonio Resti, 560, c. 14v), e riferito da Faluschi (*Breve relazione*, cit., p. 48) a Pietro Montini, e ancor oggi issato *in situ*, entro una nicchia dipinta a simulare un cielo trapunto di stelle.

²³ L'iscrizione recita: «I FRATELLI GIUSEPPE SIMONCINI FECE (*sic*) DONO DELLA RESIDENZA E GIORGIO MOGNAINI PRIORE DONÒ IL BANCO L'ANNO 1846 E GIOVAN BATTISTA POLLINI PRIORE RESTAURÒ A PROPIE (*sic*) SPESE QUESTA CAPPELLA L'ANNO 1884». È dunque da credere che il rivestimento 'storica' delle pareti con il motivo a filari di concii bianco-neri – che ricorre anche nella sagrestia dell'oratorio di Santa Caterina della Notte –, e il cielo stellato

della volta, coerente con le decorazioni tipiche di Giorgio Bandini, risalgono all'intervento di ripristino di fine secolo.

²⁴ La presenza di questi avelli è registrata anche nella visita pastorale del 1910, indetta dal vescovo Prospero Scaccia: «nella cappella di San Giuseppe vi sono delle sepolture, forse de' fratelli; però non si conoscono perché non vi sono lapidi né altre memorie» (AAS, Visite, 88, 1, n. 7, cc. n. n.).

²⁵ Così nelle *Memorie della compagnia di Santa Caterina della Notte* redatte da Gaetano Fabiani (citare da Romani, *La successione delle «fabbriche»*, cit., pp. 217-218). Fabiani ricorda anche che «nel dì 2 marzo 1607 fu concesso alla nostra Compagnia dal piissimo Spedale di Santa Maria della Scala un sito per fare la sagrestia di lunghezza braccia 11 e di larghezza braccia 8 ¼ esistente sopra la scala per la quale si scende al campo santo ed *al piano delle sepolture antiche* di detto Spedale» (ivi, p. 212), a ulteriore conferma del fatto che gli ambienti della sagrestia della fraternità si trovino in quota con l'antica area cimiteriale. La scala citata, che ancora oggi consente di passare dal livello della «corticella» alla 'strada interna', fu evidentemente costruita dopo la tampionatura della vecchia porta d'accesso a Santa Caterina della Notte, e lo spostamento dell'ingresso dalla «corticella», nel 1697.

²⁶ Sulla porta – sormontata da un affresco di inizio Cinquecento riconducibile a Girolamo di Benvenuto, con le *Stimmate di Santa Caterina da Siena*, attorniato da una cornice secentesca – si veda da ultimo *ibidem*.

²⁷ ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 29, cc. 65r-v (trascritto integralmente in Maria Pepi, *L'Ospedale di Santa Maria della Scala nel Cinquecento: edilizia, arredo e decorazione*, Pacini Editore, Ospedaletto [Pisa], 2021, pp. 163-164, che tuttavia non si spinge a identificare l'ambiente in questione nelle strutture di Santa Maria della Scala). La notizia

di questo breve spostamento nell'antica cappella di Santa Cristina – ricordata anche da Macchi («ebbe principio e origine [...] sotto alle scale delle sepolture da Santa Caterina, a man manca, dove hoggi hanno la sagrestia li fratelli della Compagnia»: ASS, ms. D 108, c. 118v) – non trova spazio nei memoriali 'interni' della compagnia, ove è sinteticamente ricordato il passaggio dall'Ospedale alla chiesa parrocchiale di San Giorgio in Pantaneto: «Ma perché detta cappella del Chiodo era poco approposito per l'istituto di detta congregazione, dopo di essersi radunati in essa per cinque anni continui furono proposti al padre Matteo [Guerra] molti luoghi per la sua congregazione, fra quali giudicò il migliore quello di San Giorgio» (ASS, Patrimonio Resti, 616, c. 9r).

²⁸ «Pervenit ad cimiterium eiusdem hospitalis positum in inferiori fere parte illius, in quo adsunt plurae sepulturae, et retroactis temporibus, ut assertum fuit, fuerunt ibi infinita penae cadavera tumulata, et inter alia una adest, in qua rector asseruit sepulta fuisse centena milia cadaverum, et altera nuper resarcita, seu constructa capacitate, ut idem rector asseruit octuaginta millia cadaverum. In quo quidem cimiterio aderant duo altaria discoperta, in quibus non solet celebrari, et cum in eorum altero in medio adesset quaedam crates ferrea, ita ut videretur ibi aliquae reliquiae retineri. Interrogatis astantibus quid nam ibi esset, fuit sibi dictum a praefato rectore, quod antiquis temporibus ibi asservabatur caput sanctae Ceciliae» (Francesco Bossi, *Visita apostolica alla diocesi di Siena, 1575*, vol. I, *Ecclesiae*, trascrizione di Giuliano Catoni e Sonia Fineschi, revisione e cura di Mario De Gregorio e Doriano Mazzini, con un'introduzione di Gaetano Greco, Accademia Senese degli Intronati, Siena, 2018, p. 133).

²⁹ Cfr. da ultimo la scheda di Michele Tomasi, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo*

Rinascimento, catalogo della mostra (Siena, Santa Maria della Scala, Opera della Metropolitana, Pinacoteca Nazionale, 26 marzo-11 luglio 2010), a cura di Max Seidel *et al.*, Federico Motta Editore, Milano, 2010, pp. 448-451, n. F. 10. Non è improbabile che la testa fosse stata traslata, nel secondo Trecento, dalla cappella delle Reliquie – poi divenuta cappella della Madonna del Manto – alla sottostante cappella cimiteriale; il fatto che ci fosse un legame fra questi ambienti comunicanti spiega perché Macchi, facendo confusione, indicasse nella «cappella di Santa Cristina [...], la quale era laggiù dalle sepolture» il sito in cui erano custodite le reliquie dell'Ospedale «avanti che fusse fatto l'armario nella sagrestia» (Macchi, *Origine dello Spedale*, cit., p. 70), cioè prima della realizzazione dell'Arliquiera del Vecchietta.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 8.

³¹ ASS, Patrimonio Resti, 611, cc. 32r-33v

³² Si veda *supra*, nota 18. Segnala però che il 13 novembre 1710 si svuotarono le sepolture della chiesa dello Spedale e quelle «di sotto»: «ne votarno numero 27, cio[è] quelle tre de' sacerdoti forestieri che sono dall'altare di Sante Christina, e numero 24 di quell'altre, le quali erano tutte piene, e l'ossa di queste numero 27 sepolture del carnaio furono messe in una buca grande a piana terra de' fondi della cantina grande dello Spedale» (ASS, ms. D 108, c. 265r). In più, «al libro 3 f Conti Correnti a fo. 91 e fo. 111 vi è una spesa di l. 596 fatta per la sepoltura grande da Santa Crestina [...]. Quest'anno 1692 minacciavano grande rovina l'archi eretti sopra alle suddette sepolture, mediante esser rovinato dentro nelle sepolture li fondamenti di detti archi, li quali erano resti quasi per aria, e subito vi si messe mano, e vi si è lavorato molti mesi, e la spesa ascende a l. 3035, s. 68, come si vede al libro presente qui di sotto, e l'ossa se ne messe di molte nella stanza sotto

alla sagrestia [...]. Spesa fatta dal 5 aprile 1692 a tutto il 7 di febbraio 1692 nel resarcire la rovina che minacciava sotto alle sepolture da Santa Crestina dette il carnaio, mediante lo sgrottamento fatto de' tufo intenerito dall'acqua che penetrava ne' medesimi dalla piazzetta del pozzo sotto alla casa del nostro signor camarlengo, come si vede al libro de' muratori a fo. 71, ch'è ristretto li 3 archi incontro alla compagnia di San Bernardino e Santa Caterina, e nel ricognoscere detta minaccia di rovina fu di necessità di votare due pozzi grandi o buche cupe tonde piene di morti trovate in detta occasione, e perché una di esse si andò sotto giù di braccia [*vacat*] e non si trovò il fondo, bisognò desistere di votalla stante la grande puzza e fetore che rendeva, la quale bisognò riempire, e l'ossa di quell'altra buca, sì come di altre sepolture, furono messe sotto alla

sagrestia di Santa Caterina della Notte, in una stanza a mano manca a' piedi a tutte le scale per andare nel campo santo avanti si arrivi nella stanza dove sono l'altre ossa accatastate; fatta la presente memoria da me Girolamo Macchi scrittore maggiore questo dì 11 luglio 1693» (ivi, c. 259r-v); alla carta successiva è redatta una nota delle «spese fatte per le sepolture» (ivi, c. 260r).

³³ BCS, ms. C.VII.20, c. 86v (portato alla luce da Cesare Brandi, *Giovanni di Paolo, II*, «Le Arti», III, 1941, pp. 316-341, in part. pp. 320-321).

³⁴ Cfr. l'edizione in Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, «*Dixit sua sapientia verba*». *Documenti per una biografia di Ambrogio Lorenzetti*, in *Ambrogio Lorenzetti*, catalogo della mostra (Siena, Santa Maria della Scala, 22 ottobre 2017-21 gennaio 2018), a cura di Alessandro Bagnoli, Roberto Bartolini e

Max Seidel, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2017, pp. 473-484, in part. p. 479, n. 16.

³⁵ *L'Elenco delle pitture, sculture e architetture di Siena, compilato nel 1625-26 da mons. Fabio Chigi, poi Alessandro VII, secondo il ms. Chigiano I.I.11*, a cura di Pèleo Bacci, «Buletino Senese di Storia Patria», XLVI, 1939, pp. 197-213, 297-337, in part. p. 303. Per il possibile ruolo seminale di questo ciclo, nella diffusione senese delle pitture a cromia ridotta, si veda almeno Katherine Stahlbuhk, *La pittura a monocromo su muro nell'arte senese del Trecento. Gli Eremiti della Compagnia di Santa Maria sotto le Volte*, «Iconographica», XIX, 2020, pp. 29-42, in part. p. 32.

³⁶ ASS, Ospedale di Santa Maria della Scala, 520, c. 380r (citato da Sordini, *Dentro l'antico Ospedale*, cit., p. 127).

³⁷ Si veda *supra*, nota 8.